

Immagini e parole dal Friuli-Venezia Giulia nel libro edito da Forum



Pietre, acque e terre a Nordest

LA DEDICA alla madre «che mi ha dato e insegnato ad amare la luce» è la chiave di lettura tecnica ed emozionale del nuovo libro di fotografie di Ulderica Da Pozzo. 185 immagini scattate dal 1985 al 2011 e che costituiscono la sintesi appassionata di venticinque anni di attività professionale.

La pubblicazione, edita con la consueta perfezione da Forum, combina le fotografie di Ulderica Da Pozzo, «montanara dal nome antico... cacciatrice di luoghi», con le memorie e le riflessioni anticonvenzionali di Paolo Rumiz, legate all'esplorazione del microcosmo regionale, la cui caratteristica è essere terra di frontiera, esaltata dalla diversità. Qui, come testimoniano le fotografie, c'è di tutto: «lagune, montagne, laghi, pianure, scogliere erte sul mare, fiumi, fari». Sembra l'esplorazione di uno spazio sconfinato, racchiuso, invece, in una piccola regione di un milione di abitanti.

L'ideale itinerario di immagini fotografiche e di scritti si dipana classicamente dalle montagne al mare. Delle alte cime e delle malghe Ulderica coglie gli «spazi aperti e pieni di luce». C'è in questa sezione una sintesi della

sua opera fotografica più conosciuta: paesi montani visti dall'alto, malghe e malgari, i segni della religiosità popolare, le visioni incantate dell'inverno con le trame scure degli alberi che tracciano sulla neve la complessa orografia dei pendii. Dai monti più noti della Carnia e delle Alpi Giulie si passa alle più dimenticate vallate del pordeonense, come la Valcellina, dove le rocce si fanno case e l'acqua scava dantesche forre o pacifiche fontane.

Numerose foto evocano i riti collettivi e tradizionali del Carnevale e del Natale, la magia dei fuochi rituali, che affascinano da tempo la fotografa «piromane».

Il volume non è oleografico, perché accanto alle immagini si possono leggere riflessioni amare: lo spopolamento che, come «una peste silenziosa», ha cambiato il territorio montano tanto che le foto delle boscaglie dai caldi colori autunnali evidenziano l'avanzare della vegetazione, che inghiotte stivali, fienili e prati rendendo il territorio selvaggio e improduttivo.

Ulderica Da Pozzo usa poeticamente i controtuce, che evidenziano le sfumature dei tramonti e delle albe sui cieli solcati da nubi, sfrangiate a volte come pennellate. Dalle cime silenziose, profili seghettati contro il cielo serotino su cui brillano le stelle, si scende così alla fascia pedemontana, colta in inquadrature rese magiche dal gioco delle luci, che indicano con la loro tonalità il fluire delle stagioni. La pieve di San Martino di Artegna sullo sfondo del Chiampon, appena imbiancato, mostra la paziente capacità di Ulderica nel fissare il momento fuggente. Così la fotografia fissa per sempre le curiose costruzioni dei cirri e delle nuvole bianche nel cielo, esaltate dalla luce tersa che segue la pioggia.

Arte e fotografia si rincorrono in questo li-

bro, in cui la realtà sembra artificiosa: i mari di nebbia ricordano il romanticismo sublime di Friedrich, mentre i letti ghiaiosi dei fiumi sullo sfondo della chiostra montana mostrano la verità delle acquetinte di Micossi. Nelle fotografie il paesaggio diventa silente protagonista di situazioni di luce particolari, esaltate dal riverbero della neve nelle chiare sere invernali.

Negli scatti dei monumenti, le pietre lavorate raccontano la fatica dell'uomo e dettagli, come la mano che regge l'acquasantiera di San Giovanni d'Antro (nella foto), anticipano inquietudini metafisiche. In alcune inquadrature predominano luci drammatiche e inquietanti ombre portate, altre volte gli alberi in fiore evidenziano le sinuose sinfonie delle strade di campagna tra il marrone dei campi arati e il verde delle prode er-

bose. Così la pace delle colline di San Daniele evoca storie di famiglia e il ricordo di don Pietrantonio Bellina si affianca agli spogli interni delle case, dove gli attrezzi raccontano il lavoro dei campi.

Dalla pianura si passa rapidamente al gioco dell'acqua e della terra che si mescolano nei canali e nelle lagune adriatiche fino a dei risultati quasi astratti alle foci del Tagliamento, dove il tramonto invernale

evidenzia le trine degli alberi spogli sugli argini, o agli scatti del mare grigio argento di Trieste, increspato dalle violente folate di bora.

Sfogliando le pagine, il lettore rico-

nosce così il fascino dei paesaggi familiari, che, attraverso la mediazione della fotografia d'arte, rivelano tutta la loro segreta magia.

GABRIELLA BUCCO

.....
LUCI A NORDEST. IMMAGINI E PAROLE DAL FRIULI-VENEZIA GIULIA, di Ulderica Da Pozzo e Paolo Rumiz, Forum 2011, pp. 232, euro 50
.....



La pubblicazione combina le fotografie di Ulderica Da Pozzo, «montanara dal nome antico... cacciatrice di luoghi», con le memorie e le riflessioni anticonvenzionali di Paolo Rumiz

”

